

TERRITORI E CRISI ECONOMICA

a cura di
Gioacchino Garofoli

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TERRITORI E CRISI ECONOMICA

a cura di
Gioacchino Garofoli

FrancoAngeli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



FONDAZIONE
MONTE DI LOMBARDIA

Questo volume è pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi dell'Insubria
e della Fondazione Monte di Lombardia.

Isbn e-book: 9788835191049

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità
sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

INDICE

Premessa	pag.	9
1. Territori e crisi economica: un'introduzione		
<i>di Gioacchino Garofoli</i>	»	11
1.1. Introduzione	»	11
1.2. Territori in transizione: alcune buone pratiche	»	13
1.3. Il quadro nazionale ed europeo a sostegno dello sviluppo territoriale e regionale	»	16
1.4. Politiche industriali di sviluppo in Europa nel nuovo quadro internazionale	»	18
Riferimenti bibliografici	»	20

Parte prima

Territori in transizione: alcune buone pratiche

2. L'économie circulaire au service du développement des territoires		
<i>di André Torre e Sébastien Bourdin</i>	»	22
2.1. La dimension territoriale: le chaînon manquant dans la définition de l'économie circulaire	»	23
2.2. Proximités dans les projets d'économie circulaire: réévaluation des externalités d'agglomération	»	27
2.3. Les dimensions territoriales de l'économie circulaire	»	31
2.4. Le rôle des institutions et des politiques locales dans la promotion de l'EC	»	34
2.5. Conclusion et pistes de recherche	»	36
Références	»	37
3. "Sistemi territoriali ecopolitani": evidenze empiriche e politiche di transizione ecologica		
<i>di Sandro Fabbro e Claudia Faraone</i>	»	43
3.1. Macro scenari "postmetropolitani"	»	43
3.2. Scenari spaziali europei ed Ecopoli	»	44

3.3. Le radici di Ecopoli	pag.	46
3.4. I territori italiani non metropolitani	»	47
3.5. Analisi dei territori italiani con caratteristiche ecopolitane	»	48
3.6. Conclusioni	»	52
Riferimenti bibliografici	»	53
 4. Sviluppo territoriale in aree agricole di qualità: il caso delle Langhe e i possibili insegnamenti		
<i>di Gioacchino Garofoli</i>	»	54
 4.1. Lo sviluppo territoriale delle Langhe: alcuni cenni introduttivi		
4.2. Le trasformazioni della struttura economica e sociale	»	55
4.3. Il processo di integrazione produttiva	»	58
4.4. Integrazione tra saperi tradizionali e innovazione	»	59
4.5. Cosa ci insegna il modello delle Langhe	»	69
Riferimenti bibliografici	»	71
 5. Terziarizzazione senza fratture		
<i>di Giampiero Lupatelli</i>	»	77
 5.1. Sotto la Pietra, la <i>Montagna</i> del Latte		
5.2. L'occasione delle Aree Interne	»	78
5.3. Il Progetto di Filiera	»	79
5.4. Nella stagione dell'Economia della Conoscenza	»	81
5.5. Fuori dalle stalle e dai caseifici	»	83
5.6. Una strategia territoriale	»	85
5.7. Un Manifesto per organizzare la complessità	»	86
 6. Rigenerazione urbana e strategie interattori: l'esperienza delle città creative Unesco		
<i>di Vittorio Salmoni</i>	»	88
Riferimenti bibliografici	»	91
 7. Le comunità nello sviluppo socio-economico: da Adriano Olivetti alle "green community"		
<i>di Gioacchino Garofoli</i>	»	98
 7.1. Produzione e territorio: i rapporti tra economia, società e territorio		
7.2. La comunità territoriale	»	98
7.3. Il rapporto impresa-territorio e impresa-comunità territoriale	»	99
7.4. Osservazioni conclusive	»	101
Riferimenti bibliografici	»	103

Parte seconda Il quadro nazionale ed europeo a sostegno dello sviluppo territoriale e regionale

8. Choc économique, Endettement et Financialisation. L'exemple de l'Irlande dans le cadre de la réponse de l'UE à la crise Covid-19	
<i>de Bernadette Andreosso-O'Callaghan</i>	» 106
 8.1. Introduction: Plan de relance post-Covid 19 – le cas de l'Irlande par rapport à l'Union Européenne	
	» 106

8.2. Les variables-moteur de la croissance en Irlande	pag.	109
8.3. Le problème de la financialisation	»	113
8.4. Conclusions	»	117
References	»	118
Annexe	»	120

9. NGEU e PNRR: opportunità per una politica industriale di sviluppo in Europa. Investimenti e nuova occupazione di qualità

<i>di Gioacchino Garofoli</i>	»	121
9.1. Le cause della crisi economica: i cambiamenti strutturali dell'economia a livello internazionale	»	121
9.2. Filiere produttive e autonomia strategica	»	127
9.3. Un cambio di paradigma della politica economica?	»	131
9.4. Gli investimenti nei settori "chiave": verso un nuovo modello di sviluppo?	»	132
Riferimenti bibliografici	»	138

10. Los fondos NGEU en la actividad agroalimentaria en España: los proyectos estratégicos para la recuperación y transformación económica

<i>de Juan Carlos Rodríguez Cohard</i>	»	140
10.1 El Plan de Recuperación, Transformación y Resiliencia de España	»	141
10.2. Los Proyectos Estratégicos para la Recuperación y Transformación Económica: especial referencia al ámbito agroalimentario	»	144
10.3 Comentarios finales	»	146
Bibliografía	»	148

Parte terza

Politiche industriali di sviluppo nel nuovo quadro internazionale

11. Is US Dollar Hegemony Ending?

<i>by Robert Wade</i>	»	150
11.1. Quantitative dominance of the dollar and the international dollar payments system	»	151
11.2. Incumbency advantages	»	151
11.3. Limits on bilateral trade agreements in national currencies	»	153
11.4. Limits on the IMF's Special Drawing Rights (SDRs)	»	153
11.5. Limits on proposed BRICS currency	»	154
11.6. Limits on the RMB	»	154
11.7. Conclusion	»	155
References	»	156

12. Pour une priorité à la production responsable et à la coopération équitable

<i>de Marc Humbert</i>	»	157
12.1. En finir avec le primat à la consommation maximum et à la compétition sans merci	»	158
12.2. La question de la souveraineté économique des territoires	»	158
12.3. Produire localement est un impératif dont le modèle en place s'est totalement départi	»	159

12.4. Le modèle pousse à produire ce qu'on est capable de vendre, n'importe où, en utilisant tous les moyens possibles	pag.	159
12.5. Peut-on faire autrement, et comment?	»	161
12.6. Eliminer les déplacements évitables de produits bruts, intermédiaires et finis	»	161
12.7. Il convient de développer une coopération approfondie équitable entre pays	»	162
12.8. Il convient de cesser de produire tout ce qu'un opérateur pense pouvoir produire et vendre	»	162
12.9. Cesser la production de gadgets et la production de produits destinés à remplacer des produits non réparables ou pseudo-obsolètes	»	162
12.10. Prenons deux exemples de productions à réduire car excessives: les vêtements et les automobiles	»	163
12.11. Le changement d'objectif n'est pas bien formulé en proposant la décroissance: il s'agit de réformer le système de production, et il ne suffit pas de réduire la quantité de production	»	164
12.12. C'est donc une très profonde restructuration qu'il faut opérer et qui nécessitera, de très importants investissements matériels et une très importante attention aux restructurations socio-professionnelles indispensables	»	165
13. Resiliencia y robustez de la economía de España, 2020-2025 <i>de Carles Manera y Ferran Navinés</i>	»	167
13.1. Los factores de la resiliencia económica	»	169
13.2. Una política económica a desplegar	»	177
13.3. Conclusiones	»	180
Bibliografía	»	182
14. Una nuova strategia industriale per l'Unione Europea <i>di Riccardo Cappellin</i>	»	184
14.1. Le crisi economiche recenti e le politiche economiche europee	»	185
14.2. Il cambiamento nella struttura settoriale dell'economia europea	»	185
14.3. I problemi delle imprese italiane nelle diverse fasi di sviluppo	»	187
14.4. Le politiche europee attuali non sono adeguate	»	189
14.5. Esistono diversi modelli di politica industriale	»	192
14.6. Il modello sociale europeo moderno come paradigma di una nuova politica industriale europea	»	197
14.7. Gli obiettivi strategici e le misure di intervento settoriali	»	199
14.8. Una critica delle priorità della politica industriale dell'UE	»	200
14.9. Il finanziamento della politica industriale europea e il federalismo fiscale europeo	»	201
14.10. Conclusioni	»	203
Riferimenti bibliografici	»	204
Gli Autori	»	209

PREMESSA

Il libro nasce dalle relazioni del Convegno “Territori in transizione dopo le tre crisi: una comparazione internazionale” organizzato a Pavia a fine 2023 dall’AENL (Associazione degli economisti di Lingue neolatine), dal CRIEL – Università dell’Insubria e dalla Fondazione Romagnosi, dopo un ciclo di seminari sui territori messi in rete e a confronto.

La Conferenza AENL di Pavia è stata la prima organizzata dopo il Covid ed ha assunto la forma del Convegno in modalità ibrida, con relatori (e partecipanti) sia in presenza che a distanza.

Seguendo la tradizione dell’AENL i relatori utilizzano la loro lingua e i partecipanti sono abituati e invitati a comprendere. Analogamente la pubblicazione dei testi avviene nelle lingue native.

Lo sviluppo comparato internazionale, l’analisi critica delle politiche economiche introdotte nei vari paesi e l’attenzione allo sviluppo territoriale sono tra gli argomenti principali delle Conferenze dell’AENL.

Si spera che questa iniziativa e le prossime possano far crescere l’attenzione sui problemi strutturali dell’economia, sulla *governance* dei processi di cambiamento e sul ruolo dell’autonomia economica dei territori, delle regioni, dei paesi europei (e latino-americani) e dell’Europa.

La possibilità di coinvolgere gli *stakeholder* dei territori e dei vari paesi, la volontà di mantenere un dialogo tra le parti che compongono un sistema economico, rappresenta una modalità di lavoro dell’economista “utile” e non “specialista”, capace di parlare ai *policy maker* e ai cittadini.

Si ringraziano gli organizzatori del Convegno, il Collegio Giasone del Maino che ci ha ospitati, la Camera di Commercio di Pavia e la Fondazione Monte di Lombardia che ci hanno offerto il loro supporto.

1.1. Introduzione

Il Convegno di Pavia, da cui questo volume ha origine, aveva almeno tre obiettivi che erano progressivamente emersi dalle discussioni a distanza e dai messaggi scambiati con i colleghi invitati a partecipare ad un confronto sistematico e al Convegno di chiusura almeno della fase iniziale di un progetto di riflessione comune avviato, dopo le tre crisi economiche, da una rete internazionale (AENL) sufficientemente estesa di economisti e studiosi delle scienze sociali che discute e si incontra con sistematicità.

Il primo obiettivo era quello di farsi carico di un confronto con gli operatori economico-sociali ed istituzionali sia per evitare che gli studiosi si chiudano nelle loro “torri d’avorio” perché è necessario un confronto pubblico specie in una fase di crisi economica perdurante e di modificazione del quadro economico e sociale ma probabilmente anche istituzionale. Siamo di fronte ad un periodo di intense trasformazioni che richiede uno sforzo aggiuntivo per la comprensione dei nuovi fenomeni e che rende necessaria la costruzione di una interpretazione quanto più condivisa e che può generarsi solo con un confronto e un dibattito con le istituzioni, con i portatori di interessi e con la società civile.

Gli economisti e gli scienziati sociali debbono, dunque, aprirsi all’esterno e discutere le loro idee e proposte con i *policy maker* e con gli *stakeholder*. Nel nostro paese non esiste una tradizione di confronto sistematico di questa natura a livello nazionale, come avviene invece in altri paesi, come ad esempio in Francia ove esistono specifiche istituzioni (cfr. Société d’Encouragement de l’Industrie Nationale) che garantiscono da oltre due secoli il confronto sistematico di questa natura. Ma nel nostro paese vi è stata una lunga tradizione di discussione e confronto pubblico, molto utilizzata e particolarmente efficace negli anni ’70, ’80 e ’90, nell’epoca dell’attenzione al modello economico italiano fortemente centrato sulla piccola e media dimensione di impresa e su sistemi produttivi territoriali fortemente integrati, innovativi e competitivi.

Credo che proprio dai territori si possa ripartire per ricostruire il senso di appartenenza ad una comunità territoriale di imprese, organizzazioni e persone che si facciano carico di tenere coesa la struttura sociale per garantire resilienza e capacità di reazione alle sfide ma anche per cogliere le opportunità che si manifestano continuamente e che non sempre possono essere individuate senza una adeguata organizzazione. Una società disintegrata e “slabbrata” non può trovare risposte adeguate e si trova “spaesata” di fronte ai cambiamenti che provengono dall'esterno. Per questo motivo, molti territori in Italia e all'estero si sono trovati inermi e “disarmati” di fronte a processi di crisi (di imprese e di mercati) che non si riusciva a comprendere se non alla fine del processo quando i risultati negativi (chiusura di imprese, perdita di occupazione, caduta del reddito e della domanda interna nei territori, che portava ad ulteriori chiusure dei negozi di prossimità, innescando una catena di meccanismi di “involuppo”) diventavano immediatamente comprensibili a tutti ma quando ormai era troppo tardi; innescando quindi anche depressione psico-sociale che mina ulteriormente la fiducia nel futuro.

Ma un'attenta analisi comparata sui territori insegna molto perché la differenziazione dei modelli economico-sociali e di comportamento degli attori pubblici e privati è talmente ampia da consentire di trovare segnali di reazioni e strategie, oltre che utilizzo di strumenti efficaci di intervento che spiegano il ruolo dei fattori endogeni allo sviluppo e della responsabilità degli attori economico-sociali nell'interpretare i processi di trasformazione e creare le condizioni per rendere più pronte e reattive le comunità territoriali.

In questi ultimi tempi diversi territori hanno cominciato ad interrogarsi nuovamente sulle trasformazioni in atto e sui possibili cambiamenti futuri, attrezzandosi dal punto di vista dell'attenzione e della mobilitazione degli attori socio-economici. La nostra idea è stata quello di mettere questi territori in rete (RIST, rete internazionale per lo sviluppo territoriale) per consentire la comparazione tra le diverse aree e per favorire forme di apprendimento collettivo per innescare idee, forze ed energie per progettare “dal basso” lo sviluppo territoriale. Ciò significa riprendere l'autonomia dei territori a partire dai loro problemi e dalla individuazione degli obiettivi compatibili con le competenze e le risorse dei territori e sollecitando la collaborazione dei livelli di governo sovraordinato. Ciò dovrebbe ricomporre la filiera istituzionale in modo efficace per giungere ad una sorta di co-progettazione tra il livello territoriale con quello almeno regionale e nazionale, come avviene in altri paesi europei.

Il secondo obiettivo era, dunque, quello di mettere in rete diversi territori in Italia e all'estero per riflettere sulle sfide e le opportunità che si presentano per la costruzione del futuro con progetti “dal basso” con il coinvolgimento degli attori socio-economici locali e con la partecipazione diffusa dei cittadini. Un primo gruppo di territori ha già iniziato a confrontarsi con l'avvio di un ciclo di seminari organizzati in forma ibrida (in presenza e *online*) sui diversi territori. Lo scopo è quello di apprendere gli uni dagli altri e collaborare assieme per diffondere idee, proposte e modalità operative di successo per

affrontare i problemi esistenti (non esiste, infatti, competizione tra territori e comunità locali), spingendo verso una logica di co-progettazione con i livelli di governo sovra-ordinato.

Il terzo obiettivo era quello di giungere ad un documento degli economisti (e degli scienziati sociali) europei a favore degli investimenti e della creazione di lavoro di qualità in Europa, basandosi prioritariamente sulla domanda interna europea anziché sulla competizione tra paesi (spesso tra paesi europei...), evitando la competizione sui prezzi e l'utilizzo di lavoro povero. Un tale documento dovrebbe spingere all'utilizzo di politiche economiche alternative in Europa, frenando da un lato, il tentativo di tornare al patto di stabilità e alle politiche deflazionistiche e spingendo, dall'altro, ad una attenta riflessione analitica e politica sui rapporti ambigui tra finanza e produzione o, in altri termini, tra risparmio dei cittadini europei e finanziamento degli investimenti produttivi in Europa.

Ora presenterò, in forma sintetica, i saggi prescelti tra i contributi presentati nel Convegno di Pavia e nei seminari RIST, sottolineando alcuni risultati in termini di interpretazione condivisa e di proposte possibili. Vorrei solo sottolineare una caratteristica metodologica non comune utilizzata nell'organizzazione dei temi delle tre parti del volume che riprendono le tre sessioni del Convegno, partendo dalle questioni del territorio (e dei rapporti tra territori e livello regionale e nazionale), per passare alle relazioni tra opportunità di sviluppo territoriale e gli schemi e piani (e modelli) a livello nazionale ed europeo, per giungere infine alle relazioni tra le politiche europee e il quadro economico internazionale. Ciò significa ragionare sulle diverse scale dei processi economici, sociali e istituzionali.

1.2. Territori in transizione: alcune buone pratiche

Innanzitutto, va sottolineato che molti territori (in Italia e in Europa) si trovano in gravi difficoltà e in crisi senza aver avuto nel recente passato alcuna percezione dei rischi e dell'opportunità di perseguire scenari alternativi. Non solo, ma si sono manifestate notevoli difficoltà a conservare "memoria storica" anche in molti luoghi che avevano maturato esperienze considerevoli su questi temi nei decenni passati.

Molto spesso ciò si accompagna a rilevanti difficoltà nel fare comparazione con altre aree e nel percepirne la rilevanza. Se gli stakeholder non sono capaci di leggere i loro territori in relazione ad altri non potranno mai avere capacità strategiche; d'altronde, lo stesso meccanismo vale per le imprese.

Gli obiettivi della sessione e della riflessione collettiva che ne è emersa sono i seguenti: a) avviare pratiche diffuse di comparazione tra le aree e produrre capacità di leggere opportunità di sviluppo e di scoprire l'esistenza di "risorse nascoste" e non utilizzate (cfr. Hirschman, 1968) che rappresenta, spesso, una grande opportunità per il lancio di nuovi progetti e per acquisire fiducia su iniziative di autorganizzazione; b) organizzare la cooperazione tra territori per apprendere l'u-

no dall'altro, soprattutto perché non esiste *competizione tra territori*, nonostante venga spesso implicitamente accettato; c) capire le differenze nelle logiche istituzionali e nelle esperienze di *governance* dello sviluppo realizzate in altri paesi; d) lo spostamento dell'attenzione dalla competitività territoriale alla valorizzazione delle risorse del territorio (o comprensione della valorizzazione territoriale e del radicamento territoriale dei processi di sviluppo e trasformazione).

Ciò ha consentito di cominciare a capire le reazioni dei territori rispetto alle sfide comuni e generali. Basti pensare, in termini pratici e di opportunità concrete ed operative, a questioni che troppo spesso restano come principi generici e che rischiano di restare su un piano retorico. Basti pensare alle questioni dell'economia circolare, dell'ESG e degli obiettivi *green* e sostenibili, ai rapporti tra innovazione e cambiamento culturale, al quadro internazionale e agli effetti che produce sui costi comparati e sull'esistenza di mercati alternativi, ai rischi del cambiamento climatico (ad esempio sull'agro-industria). Questioni che sono state affrontate, con approccio interdisciplinare, nelle relazioni al Convegno e nei saggi della prima parte del volume¹.

Sono stati presentate alcune questioni rilevanti per lo sviluppo territoriale: dall'articolazione della filiera istituzionale a supporto dello sviluppo territoriale e la co-progettazione (come chiaramente identificabile nel caso francese²) all'emergere di nuove tipologie di aree (le città culturali³; lo sviluppo "ecopolitano"⁴ che si aggiunge allo sviluppo "agropolitano"⁵). Le città orientate alla sostenibilità alla qualità della vita dei cittadini scoprono di avere delle carte da giocare per l'attrattività delle persone con alte competenze e dei giovani, che consentiranno di organizzare una società e una comunità aperta al cambiamento. Analogamente le città creative (le città creative Unesco; le città capitali della cultura) possono scoprire risorse precedentemente non utilizzate pienamente e mobilitare nuove energie e capacità imprenditoriali per nuove funzioni urbane come il caso di Matera stava dimostrando, con la possibilità di assurgere a laboratorio per il Mezzogiorno, con un processo, purtroppo, prematuramente bloccato dal sopraggiungere del Covid.

Si è, inoltre, sostenuta la necessità di ripensare ad alcune categorie interpretative e alle strumentazioni di intervento per lo sviluppo territoriale (dal superamento della dicotomia città-campagna all'integrazione territoriale che supera il concetto di aree omogenee). Sono state presentate esperienze interessanti di raccordo organizzativo (e di alleanza) tra città e montagna⁶, oltre che tra città e campagna e che sottolineano la questione della pianificazione di *area vasta* ol-

1. Cfr., soprattutto, il saggio di André Torre e Sébastien Bourdin in questo volume.

2. Cfr. i casi dei territori monitorati e accompagnati da La Fabrique de l'industrie e dall'Observatoire des Territoires d'Industrie (alcuni casi sono riportati in Granier, 2023 e in Granier, Ellie, 2021).

3. Cfr. il saggio di Vittorio Salmoni in questo volume e il Manifesto di Braga dell'Unesco, 2024.

4. Cfr. il saggio di Sandro Fabbro e Claudia Faraone in questo volume.

5. Cfr. Friedmann, Weaver (1979) e il caso delle Langhe nel mio saggio in questo volume.

6. Cfr. il saggio di Giampiero Lupatelli in questo volume.

tre all'evidente differenza tra rigenerazione territoriale e rigenerazione urbana⁷. Il caso dell'innovazione organizzativa delle aree transfrontaliere (cfr. l'esperienza della "città dei laghi" tra Lombardia e Svizzera) dimostra, ulteriormente, come l'imposizione burocratica dei confini (tra paesi, regioni e province), spesso utilizzata anche nei bandi pubblici, sia un ostacolo per le reti di relazioni sociali e per la creatività e, spesso, anche per la coerenza della progettualità; in definitiva per lo sviluppo economico e sociale.

L'altra questione rilevante riguarda l'opposizione tra l'approccio territoriale (in un quadro di insieme) e l'approccio settoriale e per problemi specifici; da cui l'opposizione tra una strategia di pianificazione strategica (e responsabilità degli attori) e la diffusa pratica dei finanziamenti "a pioggia" che determinano deresponsabilizzazione e incapacità di raggiungere obiettivi coerenti ai bisogni della comunità e, spesso, addirittura a notevoli ritardi (e sostanziale incapacità) di spesa.

L'innovazione e la cultura del cambiamento sono indispensabili per la costruzione del futuro del territorio; ma le novità vengono sempre dalle aree centrali? L'innovazione sociale nelle periferie e nelle aree in gran parte marginalizzate è talvolta sorprendente; la riscoperta dell'identità territoriale e delle comunità, le buone pratiche nelle aree di montagna, la cooperazione e il coordinamento tra comuni per affrontare alla scala opportuna e risolvere i problemi strutturali (sanità, educazione, servizi di base, sino alle "*green communities*"⁸) hanno generato, in molte aree, risultati particolarmente positivi e hanno attirato nuovi residenti e nuove imprese. I casi di successo e le buone pratiche introdotte e sperimentate assumono un ruolo particolarmente rilevante per accrescere la fiducia tra gli operatori economico-sociali e i cittadini e promuovere progettualità, partecipazione ed impegno da parte degli *stakeholder* e dei cittadini delle comunità interessate.

Ciò chiarisce il ruolo della comunità⁹ che rappresentano i luoghi di incontro, di discussione, di trame e relazioni sociali: ciò identifica la *comunità che vive* e che non è semplicemente una sommatoria di individui isolati.

Dai saggi di questa sezione del volume emergono, dunque, casi interessanti di sviluppo territoriale che fanno coltivare speranze per il futuro, sottolineando tuttavia l'urgenza di un approccio di area vasta e di un adeguato accompagnamento istituzionale, specie dai livelli di governo sovraordinati. Al contempo è necessario sottolineare i ritardi culturali in Italia sulla questione: la debolezza dei rapporti economici e dei documenti pubblici; l'incapacità delle istituzioni specifiche deputate alla programmazione e alla gestione della questione (a partire dall'agenzia di coesione territoriale); l'assenza della co-progettazione lungo la filiera istituzionale della Pubblica Amministrazione.

7. Anche su questo tema interviene il saggio di Sandro Fabbro e Claudia Faraone in questo volume.

8. Sui casi di successo delle "*green communities*" nelle aree montane cfr. Lupatelli, 2024.

9. C'è nel volume un saggio specifico, oltre a diversi riferimenti in altri saggi.

1.3. Il quadro nazionale ed europeo a sostegno dello sviluppo territoriale e regionale

In questa sezione del volume sono state sottolineate, innanzitutto, le rilevanti relazioni tra il NGEU e le proposte del Piano Delors: i finanziamenti e i potenziali investimenti del NGEU rappresentano la prima realizzazione europea delle idee e delle proposte del Piano Delors con oltre 30 anni di ritardo. Il NGEU avrebbe dovuto avere un ruolo cruciale per gli investimenti e la creazione di “buona occupazione” per la *governance* dei processi di trasformazione economica e sociale, resi oltremodo necessari dalla diffusione del Covid e dalle negative conseguenze economiche da esso generato.

Sono state, inoltre, trattate alcune questioni istituzionali ed organizzative che riguardano l’efficacia delle politiche (europee e nazionali) di sviluppo territoriale e regionale. Molto spesso vengono sottolineate (anche dalla stampa) le difficoltà di spesa dei fondi europei e i meccanismi burocratici che rendono complicato e lungo l’*iter* progettuale che privilegia la capacità di ottenere fondi finanziari piuttosto che la capacità di costruire progettualità, partecipazione e partenariato pubblico-privato in una logica di apprendimento collettivo e di processi dinamici nelle relazioni di sviluppo.

Le relazioni presentate al Convegno e i saggi qui pubblicati portano elementi di rilievo per giungere ad alcune considerazioni che si spera possano arrivare sui tavoli dei “*policy maker*”.

Innanzitutto, si può sottolineare la capacità di organizzare, in alcuni paesi, politiche industriali e capacità di riorganizzazione produttiva in alcune filiere produttive; i saggi pubblicati mostrano i pregevoli risultati raggiunti in Irlanda (con riferimento all’industria farmaceutica) e in Spagna (con riferimento all’agro-industria).

La realizzazione di ingenti investimenti sui territori determina la produzione di nuove coerenti competenze professionali, attraverso le economie di localizzazione determinate dalla densità della specializzazione e dall’ispessimento dinamico delle relazioni. Vi sono riferimenti interessanti nei saggi di questa sezione, ma anche nella precedente.

Soprattutto, viene evidenziata la capacità di organizzare investimenti ed iniziative di sviluppo sulla base di partenariati tra organizzazioni pubbliche e private in paesi e in regioni che mostrano una accentuata tradizione ed esperienza (con almeno un paio di decenni) per investimenti territorialmente concentrati con strumenti di politica industriale nazionale (ma con effetti su specifici territori) particolarmente efficaci (“poli di competitività” e “aree di agglomerazione industriale”), specie per la promozione di ricerca e innovazione in settori strategici. Vengono identificate, specialmente, le buone pratiche in Francia e in Spagna.

Risultati analoghi vengono registrati nella capacità di utilizzazione del NGEU/PNRR nazionali a livello regionale e nella capacità di perseguire gli obiettivi della sostenibilità nelle regioni che da decenni si erano già indirizzate in quella di-

reazione, creando un ambiente favorevole ad investimenti coordinati, alla cooperazione e al partenariato pubblico-privato. L'esperienza delle Isole Baleari nello sviluppo sostenibile e quella dei progetti strategici per la ristrutturazione e la trasformazione economica (PERTE) nell'agro-industria nelle regioni spagnole, specialmente in Andalusia, sono particolarmente significative in questo contesto.

La questione delle interrelazioni tra variabili economiche può essere, in alcuni casi, particolarmente rilevante. Ad esempio, nel caso irlandese, l'andamento dei prezzi relativi e le difficoltà di aumento della domanda interna, per il mancato coordinamento tra investimenti pubblici e privati, ha determinato la mancata coerenza tra dinamica della domanda di lavoro generata dagli investimenti privati (specie delle Multinazionali) e l'insufficiente offerta di abitazioni e di adeguati servizi pubblici (specie per favorire la mobilità interregionale del lavoro).

Sono state identificate altre questioni nella coerenza della filiera istituzionale, specie tra gli obiettivi generali a livello europeo e la capacità di realizzazione negli interventi concreti a livello nazionale e regionale. È stata, ad esempio sottolineata la rilevanza di una ricerca internazionale sulle filiere agro-industriali nei paesi del Mediterraneo di fronte ai rischi del cambiamento climatico.

Inoltre sono state sottolineate le crescenti difficoltà ad accedere ai servizi essenziali per i cittadini in molti territori e regioni europee. Ciò ulteriormente dimostra come sia la domanda interna europea (piuttosto che la domanda estera) la variabile cruciale della ristrutturazione economica europea.

Con riferimento agli effetti sui territori determinati dagli strumenti e dalle modalità operative della politica della spesa pubblica, vanno evidenziati i rischi di una politica di spesa pubblica parcellizzata per settori e per municipi (con il presunto obiettivo di redistribuzione delle risorse tra i territori (ipoteticamente a vantaggio di quelli svantaggiati) ma con una strategia di distribuzione "a pioggia" dei finanziamenti con logiche di bandi, spesso a scala municipale) in opposizione a finanziamenti di progetti ampi e costruttivi di un percorso di sviluppo a scala di area vasta che soli garantiscono autonomia e programmazione di medio-lungo periodo (come, generalmente avviene per tutti i progetti di sviluppo).

Ancora una volta vengono sottolineate le esperienze di coordinamento e co-progettazione lungo la filiera istituzionale per la necessità di introdurre nuove competenze professionali nei territori a livello sovracomunale per quanto riguarda l'amministrazione pubblica. La necessità di queste competenze a livello locale ma anche dell'accompagnamento da parte dei livelli di governo sovra-ordinato è particolarmente urgente soprattutto per la gestione dei processi di sviluppo territoriale.

1.4. Politiche industriali di sviluppo in Europa nel nuovo quadro internazionale

In questa terza sezione del volume saranno discusse alcune questioni sollevate dal nuovo quadro internazionale in cui va collocato il dibattito sul futuro dell'Europa e della sua politica industriale e di sviluppo. La situazione economica internazionale è identificabile nel ruolo crescente dei nuovi paesi industriali e dalle nuove relazioni che si stanno determinando tra produzione industriale e approvvigionamento di materie prime ed energia. La modificazione in atto della distribuzione internazionale della produzione industriale e della progressiva asimmetria con la distribuzione del potere economico oltre che del ruolo (e delle regole) delle istituzioni internazionali (economiche e non economiche) è del tutto evidente. Anche il ruolo del dollaro come moneta internazionale è messo in discussione in questa fase di grande trasformazione, come discusso nel saggio di Robert Wade. Emergono nuove ambizioni e la possibilità per il riconoscimento di altre monete internazionali (specie per i Brics).

La deindustrializzazione precoce nei paesi dell'America latina e il progressivo ritorno a produzioni del settore primario modificano strutturalmente non solo il posizionamento dei paesi dell'America Latina che rischiano di tornare ad una posizione di produttori di materie prime, rallentando il processo di scambio di merci Sud-Sud e una particolare (e interessante) forma di cooperazione internazionale che si era sviluppata dagli anni '90 sino alla crisi del 2008.

Si sta, dunque, riproponendo un problema di ristrutturazione economica e di innovazione nel settore industriale che coinvolge non solo il "vecchio" mondo occidentale ma anche parte rilevante del mondo in via di industrializzazione. Ciò pone dei problemi di autonomia strategica per grandi aree e regioni economiche del mondo (a partire dall'Unione Europea) che sollevano, a loro volta, questioni di politica economica e di approccio teorico-analitico completamente diverse rispetto a quelle del passato. In particolare, ripropone questioni cruciali relative al modello sociale europeo e alla questione delle relazioni finanza – industria o finanza – produzione di fronte alle quali abbiamo un approccio tradizionale completamente invecchiato e assolutamente distante dalle esigenze dei cittadini e dei risparmiatori europei, oltre che della ristrutturazione del sistema economico europeo.

In questo contesto di forte cambiamento si sono posti i saggi qui pubblicati ma anche alcune relazioni che non siamo stati in grado di riproporre in questo volume. Una questione molto rilevante per il futuro dell'Europa (e non solo) è quella della composizione della domanda interna e dei consumi privati in particolare. La capacità di rispondere ai bisogni essenziali della popolazione europea e la possibilità di eliminare il consumo di beni pressoché inutili (Marc Humbert li definisce "*gadgets*") ma soggetti ad ingenti flussi di trasporto internazionali, con i conseguenti danni ambientali. Marc Humbert propone una strategia di *produzione di prossimità* che avrebbe notevoli vantaggi sia in termini di

mantenimento di posti di lavoro in Europa che in termini di riduzione dei costi ecologici. Soprattutto attraverso la proposta della “*sovranità territoriale*” pone la questione dell’*autonomia economica* europea nel quadro internazionale, che viene affrontata, con vie diverse, anche in altri saggi del volume.

In questa sezione, ma anche in un saggio inserito nella Parte II, viene discussa la possibilità di introdurre rilevanti politiche industriali e di sviluppo in Europa, prioritariamente orientate al soddisfacimento della domanda interna (investimenti nella produzione di beni e servizi per consumi privati e spesa pubblica europea), non solo per esigenza di benessere collettivo e della qualità della vita ma perché le esportazioni al di fuori della Unione Europea riguardano soltanto il 10% della produzione complessiva europea (come tra l’altro avviene in tutti i grandi paesi come gli USA).

Le nuove politiche economiche vanno trasformate attraverso opportuni strumenti e capacità di coordinamento (a livello europeo, nazionale e regionale) in una nuova strategia industriale e del lavoro in Europa. La questione non è solo legata all’innovazione tecnologica ma anche alle competenze professionali necessarie non solo per le applicazioni e la gestione delle tecnologie ma anche per la *governance* dei processi e del partenariato pubblico-privato.

Le nuove politiche industriali europee possono essere declinate per settori e filiere strategiche, specifici e cruciali per il futuro dell’Europa, anche nel settore *automotive* e non solo nel settore delle energie rinnovabili. È necessario un dibattito pubblico su questi temi che è punto dirimente di coordinamento (europeo e nazionale) per un efficace partenariato pubblico-privato.

Nella politica industriale e dello sviluppo in Europa la centralità degli investimenti è indiscussa. Gli investimenti sono lo strumento fondamentale per garantire l’aumento di occupazione di qualità, in un’Europa che, in molti paesi e regioni, mostra ancora tassi di occupazione (specie femminile) troppo bassi. L’Europa non può sopravvivere con il lavoro povero e con tassi di investimenti (sul prodotto interno) inferiori al 20%. I cittadini europei hanno bisogno di beni e servizi di qualità che non possono che essere prodotti da lavoro di qualità.

La domanda cruciale che dobbiamo porci tutti è la seguente: a che serve aumentare la produttività del lavoro? L’aumento della produttività del lavoro è necessario per aumentare i salari e gli stipendi, per finanziare gli investimenti delle imprese e del sistema produttivo nel suo complesso (così da garantire sostenibilità e durabilità nel tempo delle imprese e del sistema economico) e per finanziare investimenti in costruzioni di qualità (“belle fabbriche” per lavoro in condizioni di sicurezza) e beni collettivi. Detto in altri termini, l’aumento di produzione potenziale deve tradursi in aumento di salari, occupazione, servizi pubblici e beni pubblici (*commons*), in aumento dunque del benessere collettivo.

Queste considerazioni mostrano la rilevanza degli investimenti come strumento fondamentale contro la deflazione economica (d’altronde, il modello cinese successivo alla crisi economica internazionale del 2008 si è fortemente indirizzato ancor più agli investimenti per accrescere la domanda interna) e l’in-